

Neocolonialismo, emergenze ambientali, crisi sociali: quanto manca al mondo attuale lo sguardo del geografo?

L'attuale grave processo di accaparramento delle risorse naturali (terre; proprietà fondiarie; acque; ricchezze minerarie) nelle mani di pochi «signori della terra», pur accompagnato da lotte sociali, repressioni cruente e migrazioni di massa, sembra ancora ignorato da gran parte della popolazione dei Paesi predatori. L'autore sceglie di esaminarne le conseguenze più gravi attraverso un inaccettabile vuoto: «l'assenza dello sguardo del geografo». La scienza geografica, che per statuto disciplinare sa indagare i fenomeni: land grabbing, water grabbing e land concentration, sia nelle cause sia negli effetti prodotti sulle singole realtà territoriali, si trova perciò a sfidare un nuovo fronte di indagini e obbligata a coinvolgere su di esso anche l'impegno delle altre discipline. Neocolonialismo; emergenze ambientali e crisi sociali costituiscono altrettanti ambiti di riflessione utilizzati dall'autore per dimostrare, con eloquenti esemplificazioni, la necessità di adottare l'ottica geografica e in definitiva di contribuire alla formazione di cittadini veri, cioè consapevoli e capaci di osservare criticamente la realtà per denunciare i troppi abusi che mortificano l'ambiente e le comunità umane.

Neo-colonialism, Environmental Emergencies, Social Crises: how much is the Geographer's View Missed in Today's World?

The current serious process of seizing natural resources (land ownership; water; mineral wealth) which are in the hands of few «masters of the land», even if accompanied by social struggles, bloody repressions and mass migrations, still seems to be ignored by a large part of the population of predatory countries. The author chooses to examine its most serious consequences through an unacceptable void «the absence of the geographer's view». Geographical science, which by virtue of its disciplinary statutes is able to investigate the phenomena: land grabbing; water grabbing and land concentration, both in the causes and in the effects produced on the individual territorial situations, is therefore challenged by a new field of investigation and forced to involve the commitment of other disciplines. Neo-colonialism, environmental emergencies and social crises make up the same areas of interest used by the author to demonstrate, with articulated examples, the need to adopt a geographical approach and ultimately to contribute to the formation of true citizens, who are aware and capable of observing the situation critically in order to report the excessive abuses that mortify the environment and human communities.

Néocolonialisme, urgences environnementales, crises sociales : combien le regard du géographe manque-t-il au monde d'aujourd'hui ?

Le sérieux processus actuel de thésaurisation des ressources naturelles (propriétés foncières ; eaux ; richesses minérales) entre les mains de quelques « seigneurs de la terre », malgré la multiplication des luttes sociales et leur répression souvent sanglante ainsi que les phénomènes de migration de masse, semble toujours être ignoré par une grande partie de la population des pays prédateurs. L'auteur choisit d'en examiner les conséquences les plus graves à partir d'un vide inacceptable : « l'absence du regard du géographe ». La science géographique, en vertu de son statut disciplinaire, sait enquêter sur les phénomènes de l'accaparement des terres, de l'accaparement de l'eau et de la concentration des terres, tant du point de vue des causes que des effets au niveau des réalités territoriales locales, et se trouve confrontée à un nouveau front d'investigations car obligée d'y impliquer d'autres disciplines. Le néo-colonialisme, les désastres environnementaux et les crises sociales sont autant d'aires de réflexion utilisées par l'auteur pour démontrer, avec des exemples éloquentes, la nécessité d'adopter le point de vue du géographe et, à terme, de contribuer à la formation de citoyens authentiques, c'est-à-dire responsables et capables d'observer la réalité de manière critique pour dénoncer les trop nombreux abus qui mortifient l'environnement et les communautés humaines.

Parole chiave: osservazione geografica, vandalismi territoriali, predatori di risorse naturali

Keywords: geographical observation, territorial vandalism, predators of natural resources

Mots-clés : observation géographique, vandalisme territorial, prédateurs de ressources naturelles

Università Campus Bio-Medico di Roma – m.grillotti@unicampus.it



1. Introduzione: chi siamo e chi ci interpella

Consola osservare che l'urgenza di approfondire un fenomeno tanto grave quanto ignorato da gran parte del mondo contemporaneo – la concentrazione cioè di risorse vitali (terra e acqua) nelle mani di pochi padroni – è avvertita e accomuna studiosi di diverse discipline e tanti operatori del settore primario. Le numerose adesioni all'incontro scientifico *Land grabbing, Water grabbing e Land concentration processi antichi scandalosamente attuali* – vera provocazione lanciata dal gruppo di ricerca dell'A.Ge.I. Geografia comparata delle aree agricole europee ed extraeuropee (GECOAGRI-LANDITALY) – attestano che, come geografi, abbiamo aperto alla discussione un largo fronte di indagini e di impegno scientifico/civile su un processo che alimenta crisi sociali ed emergenze ambientali.

A questo traguardo, che senza dubbio segna piuttosto un nuovo punto di partenza, siamo arrivati carichi di una lunga esperienza di ricerca¹; forti di un collaudato apparato metodologico²; gratificati da riconoscimenti nazionali e internazionali³ e, soprattutto, confortati da continui, fecondi confronti con colleghi di numerosi Paesi e di varia estrazione disciplinare⁴, oltre che con rappresentanti di istituzioni e organismi che operano a diversa scala geografica (FAO, IGU, MIUR, MPAAF, INEA, IGMI, FEDERBIM, Regioni amministrative), molti dei quali hanno anche richiesto, e ai quali è stata data, consulenza scientifica⁵.

L'impegno speso finora ci ha permesso di comprendere che la nostra attività di ricerca era in grado di offrire un contributo non soltanto scientifico, utile alla diffusione della conoscenza del mondo agricolo⁶, ma anche sociale perché i risultati raggiunti dalle nostre indagini sono stati funzionali sia a interventi applicativi, sia alla riflessione portata avanti da altre scienze, agronomiche e non. Nel rapporto interdisciplinare ci siamo interrogati e stimolati vicendevolmente avanzando verso nuovi orizzonti interpretativi e abbiamo compreso che lo scambio di esperienze è irrinunciabile se vogliamo «avere qualcosa da dire» al mondo scientifico e alla società contemporanea.

È indubbiamente l'assunzione di una responsabilità accademica e insieme applicativa che ci ha indotti a chiedere ai colleghi, geografi e no, di riflettere sull'attuale fenomeno di accaparramento di terre e acque; un processo che ci interpella, prima ancora che come studiosi, come cittadini perché sta distruggendo risorse naturali vitali, affamando e uccidendo intere comunità nei Pa-

esi in via di sviluppo (PVS). Dinamiche ed effetti ambientali e sociali disastrosi sui quali ragionano gli autori di questo numero monografico di *Geotema*, indicando spesso anche la strada per arginarli e per risolverli.

2. Lo speciale, indispensabile sguardo del geografo per la lettura del neocolonialismo, delle emergenze ambientali e delle crisi sociali

Grata a quanti hanno aderito al nostro invito, ho scelto di riflettere sull'imprescindibile apporto della scienza geografica alla comprensione dei fenomeni di *land grabbing, water grabbing e land concentration*. Non ne presenterò tuttavia i preoccupanti effetti territoriali e sociali, compito che lascio ai colleghi che li affronteranno nei loro complessi contenuti, ma rifletterò su un inaccettabile vuoto: *l'assenza dello sguardo del geografo*, titolo scelto per il mio contributo, a proposito del quale mi riservo alla fine di correggere la scelta della punteggiatura (si veda il paragrafo 3). Né vorrei parlare di questo vuoto cedendo alla consueta autocommiserazione (povera geografia: scienza trascurata, sapere ignorato) o, ancor peggio, utilizzando l'approccio pirandelliano che se ne serve («rimedio: la geografia»)⁷, attraverso il «cannocchiale di Filelfo», per allontanare i tanti problemi della realtà, piuttosto che cercare di conoscerli meglio e tentare di dare loro soluzione.

Poiché condivido comunque con molti colleghi il rammarico per le troppe occasioni in cui risulta inutilizzato l'enorme patrimonio di conoscenze della geografia, mostrerò l'assenza dello sguardo del geografo attraverso i tre effetti più gravi generati dall'accaparramento delle acque e delle terre: il neocolonialismo; le emergenze ambientali e le crisi sociali; per ciascuno di essi sceglierò un esempio concreto di «spreco delle conoscenze geografiche».

2.1. Neocolonialismo

Landgrabbing, water grabbing e land concentration sono fenomeni compendiabili nel processo antico e purtroppo sempre attuale di neocolonialismo, riconoscibile in ogni fase storica caratterizzata da una grave crisi economica e dalla riscoperta del «bene rifugio terra» con l'accentramento delle proprietà fondiari nelle mani di pochi padroni accompagnato da repressioni cruento, lotte sociali e migrazioni di massa. L'imperialismo espansionista, esploso con la crisi economica globale d'inizio secolo, ha generato negli ultimi dieci/

venti anni disuguaglianze economico-sociali gravissime; sfruttamento di manodopera e livelli di povertà insostenibili; fame nei Paesi in via di sviluppo e migrazioni forzate lungo rotte di sofferenza e di morte. Cosa insegna e avrebbe potuto aiutarci a capire lo sguardo del geografo? Certamente il fatto che la concentrazione esasperata di beni e risorse, piuttosto che utile all'abbattimento dei costi di esercizio, è compagna di sprechi e di disimpegno nella produzione.

Con i colleghi del gruppo di ricerca GECOAGRI-LANDITALY abbiamo da tempo individuato nella dicotomia micro-piccole *versus* grandi aziende agricole l'indicatore fondamentale di un diverso modello di rapporto uomo-ambiente; non solo nelle campagne ma nell'intera organizzazione territorio, tanto che abbiamo distinto la funzionalità agricola e la funzionalità territoriale⁸. L'ottica geografica ci ha permesso anche di scoprire alcune «colture spia» dei mutamenti in atto (colture industriali e alimentari) e di indicare nell'agricoltura familiare e in quella di speculazione le due forme antitetiche di fruizione e di gestione delle risorse naturali, che generano esiti assolutamente contrapposti: valorizzazione o desertificazione dei terreni. Denunce chiare e documentate, rimaste purtroppo nei testi accademici (Grillotti Di Giacomo, 2000, 2016 e 2018b), ma del tutto inesprese sul piano operativo nonostante, già a partire dal 2015 la stessa UE abbia lamentato l'esplosione della *land concentration* facendo esplicito

riferimento alla minaccia che essa rappresenta per le aziende familiari (Gazzetta ufficiale 23-07-2015 /C 242/03).

Ancora più esplicitamente il parlamento europeo nella risoluzione del 27 aprile 2017 sembra chiamare in causa il sapere geografico quando denuncia che, a fronte di validi strumenti statistici (Rete d'informazione contabile agricola – RICA; indagine Eurostat sulla struttura delle aziende agricole e Sistema integrato di gestione e controllo – SIGC), ancora «mancano dati esaurienti, aggiornati trasparenti e di alta qualità sui diritti di possesso del suolo, sulle strutture di proprietà e locazione, sui movimenti dei prezzi e delle quantità nei mercati fondiari, ma anche su indicatori sociali e ambientali» (Parlamento europeo, 2017)⁹. I geografi hanno tuttavia messo a punto strumenti idonei a conoscere la realtà agricola tanto nelle sue pieghe manifeste che in quelle premonitrici, più nascoste: nei suoi caratteri naturali, economici e sociali; nei suoi molteplici aspetti paesaggistici, culturali e territoriali.

C'è un itinerario e c'è uno sguardo geografico capace di cogliere i segni e gli effetti di quanto sta accadendo e accadrà sul territorio (metodologia GECOAGRI-LANDITALY); c'è la possibilità/capacità di interpretare le trasformazioni in atto e di prevenirne le conseguenze. C'è una strada da affrontare senza ulteriori ritardi; c'è uno sguardo che bisogna acquistare perché ancora è troppo spesso assente. La nostra Italia, concentra-



Fig. 1. Il doppio volto del paesaggio agrario della Val d'Orcia: a) dove la grande azienda ha assorbito i poderi mezzadrili prevalgono campi aperti e seminativi annuali; b) dove viceversa le colline plioceniche conservano strutture aziendali di ampiezza medio-piccola dominano i vigneti specializzati e l'insediamento sparso
Fonte: Grillotti Di Giacomo, 2007¹⁰



to di microambienti e di soluzioni tecnologiche straordinarie, offre esempi eloquenti di paesaggi rurali che lo sguardo del geografo sa leggere e interpretare riconoscendo nelle scelte culturali e nelle forme di organizzazione degli spazi agricoli i segni dei processi in atto: monoculture annuali in campi aperti – esposti all’erosione eolica, al ruscellamento e al dilavamento – contrapposte alle coltivazioni perenni associate e impreziosite dalla vivacità dell’insediamento rurale sparso (fig. 1, a, b).

2.2. Emergenze ambientali

Altrettanto gravi sono gli effetti che produce l’accaparramento delle acque e delle terre sull’ambiente e sulle risorse naturali; in questo caso dovrebbe (il condizionale è d’obbligo) essere più facilmente avvertita la mancanza dello sguardo del geografo. Alla nostra disciplina viene infatti generalmente riconosciuta una indubbia competenza sui temi ambientali: dissesti geomorfologici; crisi e cambiamenti climatici; calamità naturali. Il problema questa volta è anche più serio, perché oggi è all’ambiente che non vengono più riconosciute né la sua forza espressiva, né la sua capacità di raccontare la realtà geografica nella sua complessità.

Non è un paradosso: il predominio dell’uomo e delle sue capacità di intervento sulla natura ha mortificato e zittito le risposte, pur forti e drammatiche, che la natura dà ai nostri interventi di sfruttamento delle sue risorse. È pur vero che negli ultimi anni stanno crescendo in tutto il mondo movimenti ecologisti/ambientalisti¹¹, emblematicamente rappresentati dalle manifestazioni del *friday for future*, così come si stanno moltiplicando documenti e dichiarazioni internazionali che, con voci più autorevoli che nel passato¹², denunciano rischi e guasti ambientali e alimentano una nuova sensibilità e consapevolezza ecologica – basta citare il *Green Deal* con cui il Consiglio europeo nel giugno 2019 ha affermato di voler raggiungere la neutralità climatica entro il 2050¹³ e la lettera enciclica di Papa Francesco *Laudato Si* – restano tuttavia ancora troppo forti le voci dei negazionisti (capi di stato e non) ed è ancora decisamente pesante l’indifferenza di troppi imprenditori e consumatori, che di fatto impedisce, oggi come ieri, di cambiare il modello consumistico della nostra quotidianità.

La realtà è che viviamo in strutture e con ritmi artificialmente creati¹⁴; la natura con i suoi condizionamenti e con i suoi vincoli non ci parla più; non dialoga con le nostre azioni né con le nostre esigenze concrete e «primarie» sicché, pur

traendo dall’ambiente tutto quanto ci permette di vivere, non ci interessa se non, eccezionalmente, per scopi turistici ed è come se, paradossalmente, fosse estraneo alla nostra vita, ai nostri bisogni quotidiani e alle nostre attività economiche.

Diventa, in questo caso, persino imbarazzante scegliere un solo esempio a dimostrazione della nostra sordità ai guasti ambientali che produciamo. Una sordità prepotente e ignorante – quando non farisaicamente e ipocritamente mistificante come nel caso dei processi di neocolonialismo (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019) – esibita dalla società contemporanea, solo apparentemente commossa da Greta Thunberg e dai giovani che gridano il loro terrore con il *friday for the future*. Opifici inquinanti, insediamenti vicini alle reti e ai fili dell’alta tensione, dispersione di rifiuti tossici, processi di desertificazione, abbandoni e sprechi di risorse sono davanti ai nostri occhi, distruggono la nostra e la vita del pianeta e tuttavia sembriamo incapaci di fermarci a osservare e di indignarci.

Un caso paradigmatico, a noi molto vicino e drammatico, è lo scandalo della «terra dei fuochi»¹⁵ provocato dal criminale smaltimento di rifiuti velenosi, sepolti nell’antica *Campania felix*. Ancor prima che fosse segnalata la pesante incidenza di patologie gravi, nelle aree contigue alle terre dove erano stati sepolti, la presenza in quelle campagne di cumuli di immondizia – sotto la quale venivano nascoste le scorie tossiche – e l’abbandono di terreni, ritenuti fertili fin dall’antichità, avrebbero dovuto indurre a chiedersi quale fenomeno fosse intervenuto e/o fosse in atto¹⁶.

Non soltanto tutto ciò non è accaduto, ma ancora oggi a denunciare la carenza dell’approccio geografico alla interpretazione di quella realtà sta il fatto che, nonostante sia stata documentata la presenza di dispersioni illegali di rifiuti altamente inquinanti, la medicina ufficiale – e per conseguenza la legge – stentano (non sanno/non vogliono) a stabilire una relazione di «causa-effetto» tra realtà malata e malattie¹⁷. Cosa manca a questa relazione? La terra inquinata c’è, le malattie delle persone che vi abitano ci sono, ma non si riesce e non si osa confermare l’esistenza di un nesso tra le due. Ora, poiché una delle regole auree nella tradizione diagnostica, della clinica medica, sta nell’osservare che *post hoc ergo propter hoc*, nel riconoscere cioè come fondamentale la relazione temporale tra causa ed effetto, c’è da chiedersi perché, nel formulare una diagnosi in troppi casi addirittura epidemiologica, non si debba ritenere sufficiente l’essere riusciti a stabilire una forte relazione spaziale tra malattia e ambiente di vita;

perché cioè non basti osservare che una patologia insorge quando *in hoc ergo propter hoc*.

Di questa relazione potremmo continuare a parlare a lungo ricordando le denunce presentate, e troppo tardi accolte, negli USA per malattie professionali provocate dall'uso dei diserbanti contenenti glifosato, peraltro ancora oggi utilizzati sul 90% degli spazi agricoli (Dinelli, 2018); oppure i danni alla salute indotti dalla vicinanza alle abitazioni di cavi e tralicci dell'alta tensione, sulla quale si continua ancora a discutere nonostante un autorevole studio, condotto dai medici della facoltà di medicina dell'Università di Bristol (Regno Unito), abbia dimostrato che vivere vicino ai tralicci dell'alta tensione aumenta considerevolmente i rischi di contrarre il cancro¹⁸.

Dobbiamo constatare purtroppo che l'ambiente dove viviamo ogni giorno, non ci parla più, non siamo in grado oppure non vogliamo ascoltarlo, non sappiamo osservarlo né interpretarlo. Ci manca lo sguardo del geografo e certamente, e conseguentemente, anche la volontà di capire e di protestare! Imparare a osservare il mondo, adottare lo sguardo del geografo, significa infatti,

e soprattutto, assumere l'*habitus* di cittadini consapevoli, capaci di evitare, denunciandoli, i rischi e gli abusi.

2.3. Crisi sociali

Gli effetti sociali dell'attuale corsa di pochi «signori del pianeta» all'accaparramento di risorse indispensabili alla sopravvivenza (*land grabbing*, *land concentration* e *water grabbing*) esplodono in tutta la loro drammaticità nelle sempre più accese e frequenti crisi sociali che, soprattutto negli ultimi due decenni, stanno alimentando flussi migratori di intere comunità umane. Anche se il tema sembra chiamare in causa modalità e capacità interpretative che attengono soprattutto agli statuti disciplinari del sociologo e del demografo, sarà facile dimostrare, anche in questo caso, quanto non possa né dovrebbe mancare lo sguardo del geografo, utile a spiegare le cause da cui hanno origine e le conseguenze che hanno prodotto gli spostamenti tanto nei Paesi di origine che in quelli di «accoglienza».

Così, ad esempio, basta osservare la carta che

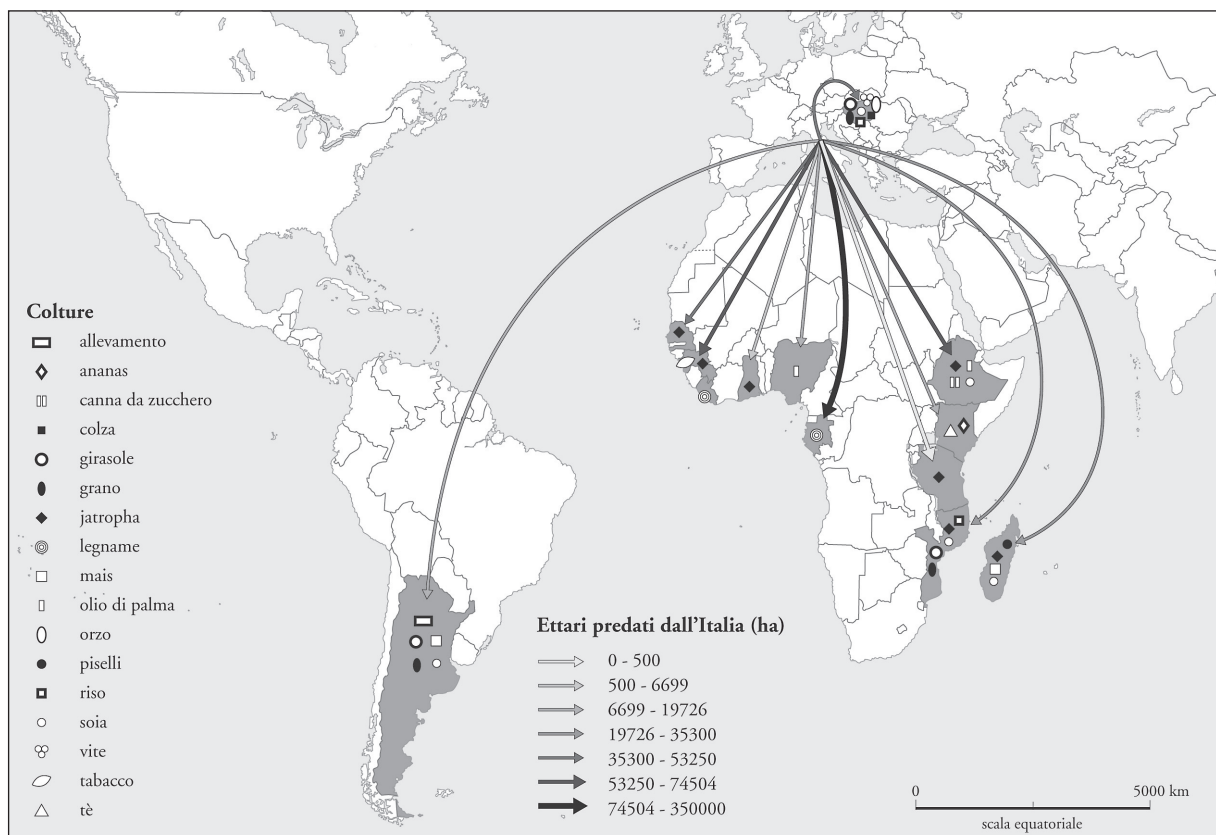


Fig. 2. Le rotte dei capitali italiani investiti nell'accaparramento delle terre e la loro destinazione d'uso
Fonte: Grillotti Di Giacomo e De Felice 2019, p. 51 (Ridisegnata)



rappresenta i flussi dei capitali investiti nell'accaparramento delle terre, diretti dal nostro Paese al continente africano, per notare la coincidenza delle rotte migratorie e di quelle finanziarie del *landgrabbing* (fig. 2). La rappresentazione aiuta a capire perché tanti abitanti dei villaggi rurali africani, espropriati del loro unico mezzo di sostentamento e di sopravvivenza, siano pronti ad affrontare viaggi della «speranza» nei quali rischiano di perdere la vita¹⁹.

Né meno drammatici sono gli effetti sociali prodotti dal processo di concentrazione fondiaria che si consuma nell'America Latina, dove gli espropri delle terre dei villaggi producono povertà, fame e malattie. Il recente Sinodo per l'Amazzonia (5-27 ottobre 2019) ha avuto il merito di porre davanti agli occhi del mondo intero gli effetti disastrosi della speculazione affaristica²⁰. L'indagine condotta sui dati Land Matrix, negli otto Paesi che condividono la regione della foresta pluviale, ha portato a risultati decisamente sconcertanti: su un totale di circa 27 milioni di ettari accaparrati, appena il 25% è messo a coltura, la gran parte con piantagioni *no food*²¹ (fig. 3 a, b).

Il *landgrabbing* in Amazzonia coinvolge soprattutto due Stati: il Perù dove le terre coltivate sono appena il 3% del totale – il resto è utilizzato per l'estrazione dell'oro, con grave inquinamento delle acque (da cianuro e mercurio) e conseguenti malattie delle comunità indigene – e il Brasile dove l'82% delle terre predate viene deforestato con roghi che distruggono ambienti e villaggi per far posto alla coltivazione delle biomasse; incendi

che nulla hanno in comune con la tecnica ancestrale dell'agricoltura itinerante su debbio praticata dalle comunità indigene²². Agricoltori e abitanti dei villaggi sono, infatti, privati della terra che garantiva loro la sussistenza e sono costretti a «emigrare» per fame e spesso sotto minaccia²³.

Come interpretare cause e conseguenze di questi flussi migratori obbligati? Demografi e sociologi hanno efficacemente contribuito a darcene una lettura critica, ciononostante resta del tutto irrinunciabile l'apporto dell'ottica geografica, soprattutto quando ci si trova a leggere commenti meravigliati del fatto che «a migrare non sono i più poveri» e/o quando si interpreta la povertà in base alla media del reddito *pro capite* di uno Stato. In realtà, come i geografi ben sanno, in tutti i fenomeni migratori spontanei a lasciare il Paese d'origine sono in prima istanza sempre i più forti e i più pronti a correre rischi sia fisici sia economici (molti si indebitano per affrontare le spese di viaggio), tant'è che si comincia a partire quando si ha consapevolezza di un divario inaccettabile tra la condizione in cui si vive e quella di altre regioni e comunità umane²⁴.

Lo sguardo del geografo diventa addirittura indispensabile quando per documentare lo strano fenomeno delle partenze dei non troppo poveri ci si limita a considerare il solo dato statistico del reddito medio *pro capite*, certamente lontano, se non addirittura estraneo, alla realtà territoriale vissuta, socio-ambientale e geografica. Se, ad esempio, si osserva che su un milione e ottanta-cinque mila africani sbarcati nell'UE negli ulti-

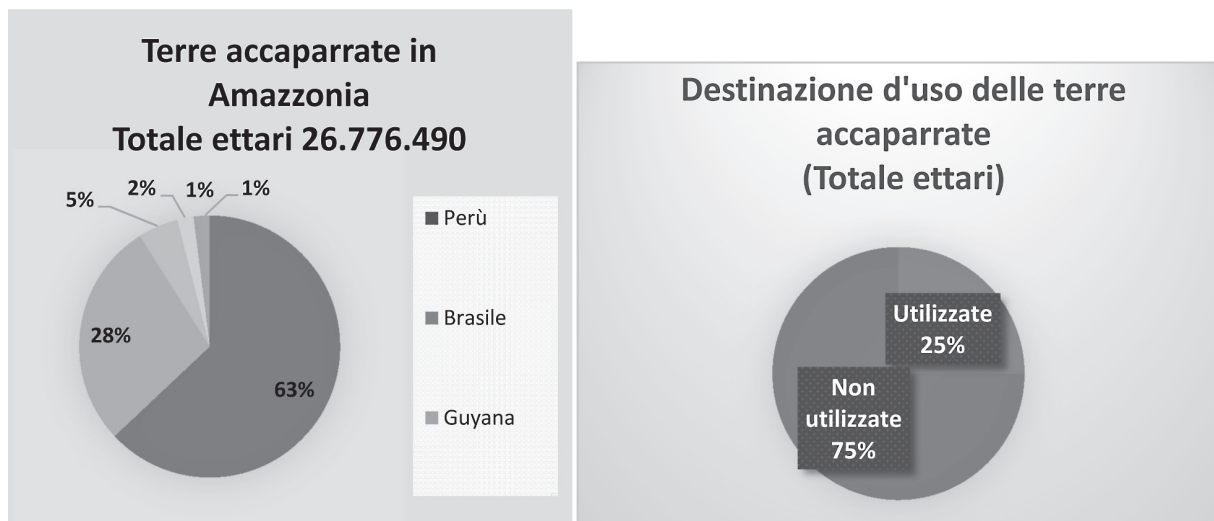


Fig. 3. *Land grabbing* in AMAZZONIA: a) ripartizione delle terre accaparrate negli 8 Stati in cui si estende la foresta pluviale; b) superfici messe a coltura e no sul totale delle terre accaparrate
Fonte: dati Land Matrix elaborazione GECOAGRI LANDITALY

mi sei anni ben il 60% sono venuti da Paesi con reddito *pro capite* medio-basso (da 1.000 a 4.000 dollari l'anno); il 29% da Paesi a reddito medio-alto (4.000-12.000 dollari); il 7% da Paesi a reddito alto e solo il 5% da Paesi poverissimi (meno di 1.000 dollari annui)²⁵, si può arrivare alla paradossale conclusione che «dove il reddito è basso le partenze sono minime»²⁶. La Banca Mondiale ha persino trovato una definizione descrittiva di questo fenomeno chiamandolo «gobba migratoria», quasi che sia possibile spiegare/illustrare i trasferimenti – di sede, di condizione di vita e di identità – utilizzando la sola chiave statistica o conoscere la realtà attraverso la media di un fenomeno e non attraverso la «varianza» del fenomeno stesso che permette di osservarlo direttamente nello spazio geografico socio-ambientale.

L'ottica esclusivamente quantitativa, se non confortata dall'analisi territoriale, rischia d'altra parte di farci esaminare anche i processi esplosivi nell'ultimo decennio – *land grabbing*, *land concentration* e *water grabbing* – svincolati dal dramma delle attuali, tragiche migrazioni epocali. La ricerca di nuove possibilità di sopravvivenza non può e non deve perciò essere interpretata come «gobba migratoria», ma piuttosto come inaccettabile «varianza» nella distribuzione della proprietà fondiaria. È necessario conoscerla, non attraverso la percentuale delle superfici medie aziendali di uno Stato o di una regione, ma come speculazione economica perpetrata su un territorio. A leggere bene queste varianze sono certamente di aiuto i grafici dei sistemi agricoli, che possono essere elaborati a diversa scala geografica e in periodi storici successivi. Osservarli nella loro varietà e distribuzione regionale aiuta a sottolineare l'importanza e il valore dell'agricoltura familiare, un'importanza che diventa vitale nei Paesi in via di sviluppo dove interi villaggi vengono cancellati dalle piantagioni delle macro-aziende, accaparratrici di terre e di acqua²⁷.

A obbligarci a percorrere questo complesso itinerario conoscitivo, fondato sull'analisi dei grafici dei sistemi agricoli regionali, è sufficiente una sola, banale osservazione: la ricchezza non è mai «media», perché non è equamente distribuita in nessuna parte del mondo e oggi, più che mai, risulta concentrata nelle mani di pochi a svantaggio di molti, anzi di troppi. Perché dunque ostinarci a ignorare l'importanza di calare qualsiasi analisi ed elaborazione dei dati statistici nella realtà concreta del territorio? Perché non si avverte la necessità di tradurre i risultati delle elaborazioni statistico-quantitative nella realtà territoriale regionale, che è ovunque e sempre diversa e multi-

forme? La risposta sta sempre nell'assenza del sapere e della conoscenza geografica; nel fatto cioè che: manca lo sguardo del geografo.

3. Conclusione: riacquistare la vista, ritrovare la strada

Dando per scontato che ciascun individuo ha un «interesse innato e fisiologico» a conoscere quanto gli accade intorno, possiamo arrivare a una considerazione conclusiva: se vogliamo vivere meglio, dobbiamo riacquistare la vista; diventare cioè tutti capaci di osservare in maniera puntuale, consapevole e vigile lo spazio e le trasformazioni del territorio in cui viviamo e ci muoviamo. Non giova alla società, né alle singole persone, guardare senza vedere e ignorare ciò che ci interessa da vicino, perciò, se scopriamo di non essere più capaci di osservare, dobbiamo impararlo di nuovo, ritrovare la strada che porta a riacquistare lo sguardo del geografo²⁸.

Quanto è stato finora detto induce a correggere – come peraltro già preannunciato (si veda il paragrafo 2) – la punteggiatura utilizzata nel titolo di questo contributo: la forma interrogativa «quanto manca al mondo attuale lo sguardo del geografo?» può infatti, più opportunamente, essere sostituita dalla forma esclamativa «quanto manca al mondo attuale lo sguardo del geografo!». Un'esclamazione che non esprime né il dubbio, né la meraviglia, ma piuttosto il rammarico, accompagnato però dall'auspicio che finalmente si riscopra l'importanza di osservare il mondo reale; la necessità di conoscerlo e di adottare gli strumenti di analisi propri della geografia. È grazie al suo apparato metodologico che, unitamente alle altre, la nostra scienza riuscirà a farci riacquistare l'acuità visiva necessaria ad affrontare e interpretare la complessità del reale, insieme: economica, sociale, ambientale e culturale.

Riferimenti bibliografici

- Acot Pascal (1989), *Storia dell'ecologia*, Roma, Lucarini.
Bryant Christopher Robin e Maria Gemma Grillotti Di Giacomo (a cura di) (2007), *Quality Agriculture: Historical Heritage and Environmental Resources for the Integrated Development of Territories*, Proceedings of the International Colloquium, Genova, Brigati.
Capra Fritjof e Charlene Spretnak (1986), *La politica dei verdi*, Milano, Feltrinelli.
Comitato Economico e Sociale Europeo (2015), *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema L'accaparramento di terreni: un campanello d'allarme per l'Europa e una minaccia per l'agricoltura familiare (parere d'iniziativa)*, www.europa.eu (ultimo accesso: 01.V.2021).



- Cotula Lorenzo, Sonja Vermeulen, Rebeca Leonard e James Keeley (2009), *Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa*, Londra, IIED.
- De Castro Paolo (2011), *Corsa alla terra*, Roma, Donzelli.
- Diani Mario (1988), *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Dinelli Giovanni, (2018), *Diserbo, Glifosate e Pratiche Alternative*, in «Ecoscienza», 5, pp. 46-47.
- FAO (2014), *Building a common vision for sustainable food and agriculture. Principles and Approaches*, Roma, FAO.
- FAO (2016), *Migration, Agriculture and Rural Development Addressing the root causes of migration and harnessing its potential for development*, <http://www.fao.org/3/a-i6064e.pdf> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP, WHO (2017), *The State of Food Security and Nutrition in the World 2017, Building resilience for peace and food security*, Roma, FAO.
- Feodoroff Timothé e Sylvia Kay (2017), *La terra per pochi: grafici*, <https://www.tni.org/en/node/23501> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Franciscus (Papa) (2015), *Lettera Enciclica Laudato Si', Sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Franco C. Jennifer e Saturnino M. Borrás (a cura di) (2013), *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*, Amsterdam, Transnational Institute.
- Giddens Anthony, Claus Offe, Alain Touraine e Paolo Ceri (a cura di) (1987), *Ecologia politica*, Milano, Feltrinelli.
- GRAIN (2011), *Land Grabbing and the global Food Crisis*, 11, <https://www.grain.org/media/W1siZiIsIjIwMTExMTIvMTQvMTFhMjIjMTZlNjFjOGFvZGdyYWJHUkFJT19kZWMyMDExLmBkZijdXQ> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (1994), *Agricoltura Ambiente: un rapporto già definito nell'epoca classica*, in Francesco Citarella (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, I, Napoli, Loffredo, pp. 285-302.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2000), *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2004), *Metodologia UGI_GECOAGRI, Meeting GIAHS Project*, FAO.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2007), *Paesaggi da tavola, paesaggi da favola*, in Peris Persi (a cura di), *Recondita armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Atti del III Convegno Internazionale Beni Culturali «Paesaggio e altri Beni Territoriali. Segni, sogni e bisogni delle popolazioni locali tra ricerca e Governance. Sinergie tra geografi e territorialisti» (Urbino 5-7 ottobre 2006), Urbino, Università degli Studi, pp. 392-404.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2015), *The Role of Women into Modern Agriculture*, in Giuseppe Bertoni (ed.), *World Food Production*, Città di Castello, Vita e Pensiero, pp. 129-160.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2016), *The Relationship between Food-Agriculture-Environment Compared with the New Common Agricultural Policy*, in «Geotema», 52, pp. 8-17.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018a), *La contraddittoria svolta delle politiche agricole internazionali verso la sostenibilità del settore agroalimentare*, in Maria Giuseppina Lucia (a cura di), *Le sfide della sostenibilità nella nuova fase di globalizzazione del XXI secolo*, Milano, Angeli, pp. 147-163.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2018b), *Nutrire l'uomo, vestire il Pianeta Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Milano, Angeli.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma e Pierluigi De Felice (2019), *I predatori della terra. Land Grabbing e Land Concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie, nuova edizione riveduta e ampliata*, Milano, Angeli.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma, Piero Di Carlo e Lidia Moretti (1985), *La struttura delle aziende agrarie come base per la individuazione di aree agricole funzionali. Il caso del Lazio*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Hall Ruth, Marc Edelman, Saturnino M. Borrás Jr., Ian Scoones, Ben White e Wendy Wolford (2015), *Resistance, Acquiescence or Incorporation? An Introduction to Land Grabbing and Political Reactions 'from below'*, «Journal of Peasant Studies», 42, pp. 467-488.
- Kay Sylvia (2016), *Land Grabbing and Land Concentration in Europe. A Research Brief*, Amsterdam, Transnational Institute for HOTL.
- Mastroberardino Loredana (2012), *GECOAGRI LANDITALY*, in Società Geografica Italiana (a cura di), *Rapporto Annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, p. 23.
- O'Connor James e Daniel Faber (1990), *Il movimento ambientalista negli Stati Uniti*, Roma, DataneWS.
- Parlamento europeo (2016), *Accapement de terres et droits de l'homme : rôle des sociétés et des entités financières européennes dans l'accapement de terres en dehors de l'Union européenne*. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/578007/EXPO_STU\(2016\)578007_FR.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/578007/EXPO_STU(2016)578007_FR.pdf) (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Parlamento europeo (2017), *Situazione della concentrazione agricola nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra. Risoluzione del Parlamento europeo del 27 aprile 2017 sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra (2016/2141(INI))*, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2017-0197_IT.pdf, (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Pirandello Luigi (1938), *Novelle per un anno*, Milano, Mondadori.
- Qaim Matin (2016), *Genetically Modified Crops and Agricultural Development*, Palgrave Macmillan, New York.
- Ruggiero Dario (2014), *Land Grabbing: sviluppo o antisviluppo?*, in «Lteconomy», <http://www.lteconomy.it/articoli-it/articoli-land-grabbing-sviluppo-o-antisviluppo> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- Srijit Mishra (2014), *Farmers' Suicides in India, 1995-2012: Measurement and Interpretation*, Asia Research Centre Working Paper 62.
- Turkson K. A. Peter (2013), *OGM, risorsa o ostacolo per lo sviluppo dei popoli? Visioni, esperienze e prospettive*, Roma, Università Gregoriana, <http://www.iustitiaetpax.va/content/dam/giustiziaepeace/presidenteinterventi/2013/2013.10.09%20OGM%20Bergamo%20Gregoriana.pdf> (ultimo accesso: 11.XII.2020).
- United Nations (2008), *Promotion and Protection of all Human Rights, Civil, Political, Economic Social and Cultural Rights, Including the Right to Development*, A/HRC/7/16, New York, United Nations.
- United Nations (2014), *Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, New York, United Nations.
- United Nations (2015), *Land and Human rights. Standards and Applications*, New York, United Nations.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2017), *International Migration Report 2017*, ST/ESA/SERA/403, New York, United Nations.
- Wihtol de Wenden Catherine (2012), *Atlas mondial des migrations*, Paris, Autrement.
- Wihtol de Wenden Catherine (2017), *Le nuove migrazioni. Luoghi, uomini, politiche*, Bologna, Pàtron.

Note

¹ Il gruppo di ricerca interuniversitario GECOAGRI-LANDITALY - Geografia comparata delle aree agricole europee ed



extra-europee (<https://www.ageiweb.it/> e <https://gecoagri-landitaly.jimdofree.com/>) ha condotto con continuità indagini finalizzate alla conoscenza dei sistemi agricoli territoriali, alla valorizzazione dei paesaggi rurali storici, alla promozione delle produzioni tipiche di qualità e al sostegno dello sviluppo locale. L'attività scientifica è iniziata negli anni Ottanta quando è stata messa a punto una metodologia originale per analizzare i sistemi agricoli italiani alle diverse scale territoriali – nazionale, regionale, provinciale e sub-provinciale – definendone i caratteri ambientali, strutturali, economici, sociali e funzionali. All'inizio degli anni Novanta l'orizzonte delle indagini si è ampliato nella ricerca comparata tra le realtà agricole nazionali e regionali di vari Paesi europei ed extraeuropei (Mastroberardino, 2012).

² La metodologia GEOAGRI-LANDITALY (deposito SIAE n. 2007005663), messa a punto dal coordinatore, è stata presentata al *Meeting GIAHS Project* del 2004 su invito della Rural Development Division della FAO.

³ Nel 2001 l'opera *Atlante tematico dell'agricoltura italiana* ha ottenuto il prestigioso riconoscimento scientifico internazionale Grand Prix de Cartographie; nel 2011 l'indagine condotta sulla realtà agricola dei Monti Lepini ha ottenuto il Premio paesaggio Europa 2011; nel 2013 il volume *Nutrire l'uomo, vestire il pianeta Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo* ha ottenuto il Premio letterario nazionale «Parco della Maiella» e nel 2019 il volume *Land grabbing e land concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie* il I Premio nazionale nella sezione scientifica del Premio «Parco della Maiella».

⁴ Metodologia, contenuti e risultati raggiunti nelle indagini GEOAGRI-LANDITALY sono stati sistematicamente offerti alla riflessione di geografi e di esperti di varia estrazione disciplinare (si vedano i riferimenti bibliografici) e in particolare in occasione di incontri scientifici internazionali e nazionali: *Colloquium FAO-UGI-GECOAGRI Quality Agriculture: historical Heritage and environmental Resources for the integrated Development of Territories; I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio; Geografie dell'Acqua*, «La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio; La nuova ruralità in Italia in rapporto alle politiche dei fondi strutturali della U.E.; La nouvelle agriculture italienne entre valeurs et pression (Festival Internazionale della Geografia), St. Diè des Vosges; Agricoltura e ambiente nelle aree agricole europee ed extraeuropee (XXVIII Congresso Geografico Italiano).

⁵ Nel 2005 la *Final Declaration* del *Colloquium Quality Agriculture: historical Heritage and environmental Resources for the integrated Development of Territories* è stata accolta dalla FAO; nel 2007 è stata richiesta consulenza scientifica per la stesura del disegno di legge 1600 del 25 maggio 2007 «Disposizioni per la Tutela e la Valorizzazione del Paesaggio Rurale». La metodologia di indagine del gruppo (deposito SIAE n. 2007005663) ha guidato ricerche più volte finanziate da istituzioni nazionali e internazionali: FAO, IGU, MIUR, MPAAF, INEA, IGMI, FEDERBIM.

⁶ In tal senso particolarmente illuminante è stata l'esperienza dell'allestimento di mostre dedicate alle campagne italiane, europee ed extraeuropee: *La nuova agricoltura italiana tra valori e pressioni* (Giornate della Geografia, Padova, maggio 1994); *Campagne nel mondo: paesaggi e rapporti da salvare* (Convegno I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio, Rieti, novembre 1995); *Agricoltura e ambiente nelle aree agricole europee ed extraeuropee* (XXVIII Congresso Geografico Italiano, Roma, 18-22 giugno 2000); *Our countryside's agri-cultures: quality of landscapes, values and tastes*, (Atrium della FAO dal 3 al 12 luglio 2005); *Agri-culture d'Italie: paysages, valeurs et saveurs, c'est à dire notre savoir-faire* Chiostro di Saint Dié-des Vosges (Francia) in occasione del Festival Internazionale della Geografia; *Village Italien* nella piazza della Mairie di Saint Dié des Vosges (sito del FIG: www.ville-saintdie.eu. Ultimo accesso: 01.V.2021); *Paesaggi, valori*

e sapori delle campagne italiane (Sala Convegni della Confindustria di Foggia dal 16 al 20 novembre 2005); *Paesaggi e Assaggi*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Roma Tre, Roma, 2007; *Prodotti tipici: paesaggi, colori e sapori d'Italia* (Giornata mondiale dell'alimentazione, Università Campus Bio-Medico di Roma).

⁷ Si veda Pirandello, 1938.

⁸ Si veda Grillotti Di Giacomo, Di Carlo, Moretti, 1985; Grillotti Di Giacomo, 2000.

⁹ Parlamento europeo (2017), *Situazione della concentrazione agricola nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra* Risoluzione del Parlamento europeo del 27 aprile 2017 sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra (2016/2141(INI)), https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2017-0197_IT.pdf (ultimo accesso: 01.V.2021).

¹⁰ A seguito delle ripetute indagini svolte sui sistemi agricoli italiani, europei ed extraeuropei, siamo più volte intervenuti per sottolineare gli effetti generati dalla prevalenza delle diverse tipologie aziendali sull'organizzazione degli spazi agrari e sui paesaggi rurali: Grillotti Di Giacomo, 2007 e 2018; Bryant, Grillotti Di Giacomo, 2007.

¹¹ Storia e tradizione della scienza geografica consigliano di riservare il termine «ambientalismo» all'interpretazione deterministica del rapporto uomo-ambiente; è quindi preferibile utilizzare il termine «ecologia» nella sua più ampia accezione di «ecologia integrale», così come definita e proposta dall'Enciclica *Laudato Si* di Papa Francesco (Franciscus, 2015).

¹² Le prime denunce e manifestazioni contro lo sfruttamento incontrollato del pianeta risalgono addirittura alla seconda metà del XIX secolo, quando nei Paesi più industrializzati nacquero le prime associazioni (in Inghilterra la Commons, Open Spaces and Footpaths Preservation Society fu fondata nel 1865). Quanti sono interessati a conoscere la storia dei movimenti ecologisti possono utilmente leggere: Capra, Spretnak, 1986; Ceri, 1987; Diani, 1988; Acot, 1989; Connor, Faber, 1990.

¹³ Risoluzione consultabile al sito: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/green-deal/> (ultimo accesso: 01.V.2021).

¹⁴ Uno dei proverbi degli Indiani nativi d'America (attribuito a Toro Seduto, capo della tribù dei Sioux) recita: «Solo dopo che l'ultimo albero sarà abbattuto, solo dopo che l'ultimo lago sarà inquinato, solo dopo che l'ultimo pesce sarà pescato, Voi vi accorgete che il denaro non può essere mangiato».

¹⁵ L'espressione coniata all'inizio degli anni Duemila per indicare l'area agricola compresa tra la provincia di Napoli e quella di Caserta, è oggi utilizzata per denunciare lo stesso fenomeno anche in altre regioni del nostro Paese (Puglia, Lazio, Lombardia).

¹⁶ Da più di vent'anni ho notato e denunciato, l'ho anche fatto notare agli studenti nel corso di escursioni didattico-scientifiche, lo strano fenomeno della diffusione eccezionale e «razionale» di bottiglie di plastica lungo diversi chilometri di strade provinciali e statali in aree ritenute belle e «incontaminate» (campagne di Teano, di Tuscania; Agro romano, Valle dell'Albegna). Mi è stato spiegato che una delle tecniche illegali di «eliminazione della spazzatura» consiste nel suddividerla in piccoli lotti facilmente seminabili sul territorio.

¹⁷ La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, a seguito dei ricorsi presentati da cittadini e associazioni (3.500 tra il 2014 e il 2015), ha addirittura posto l'Italia sotto processo per lo scandalo «terra dei fuochi» per aver violato il diritto alla vita dei propri cittadini (art. 2 della Convenzione europea dei diritti umani).

¹⁸ Si veda il sito: <https://cordis.europa.eu/news/rcn/15541/it> (ultimo accesso: 01.V.2021).

¹⁹ Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento può leggere il cap. 9 Grillotti Di Giacomo, De Felice (2019) nel quale



sono esaminati gli effetti sociali ed ambientali del *landgrabbing* nei «paesi preda».

²⁰ Il *Documento finale del Sinodo per l'Amazzonia*, diffuso il 26 ottobre 2019, sottolinea la necessità di una *conversione integrale* (cap. 1) che non è quindi solo *pastorale* (cap. 2), ma anche e soprattutto *culturale* ed *ecologica* (capp. 3 e 4) (<https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2019-10/sintesi-documento-sinodo-chiesa-alleata-amazzonia.html>). Ultimo accesso: 01.V.2021).

²¹ Oltre al Perù (63% del totale accaparrato nell'Amazzonia) e al Brasile (28%), il restante 9% delle terre predate in Amazzonia è diviso tra: Guyana (5%); Colombia (2%); Ecuador (1%); Venezuela, Suriname e Bolivia insieme (1%).

²² Si tratta di un importante equivoco da chiarire: le tecniche ancestrali dell'agricoltura itinerante su debbio portavano le comunità dei villaggi a spostarsi da un territorio all'altro, lasciando ai terreni diboscati il tempo di ricostituire il manto vegetale naturale, mentre gli attuali incendi in Amazzonia, per vastità e gravità della deforestazione, mostrano che sono in atto forze ben più potenti capaci di produrre veri disastri ambientali.

²³ Secondo l'Inpe (Instituto Nacional de Pesquisas Espaciais), agenzia brasiliana che dal 2012 registra attraverso le immagini satellitari gli incendi in tempo reale, solo nell'agosto 2019 tali eventi sarebbero aumentati rispetto all'anno precedente del 300% (da 10.400 a 30.900), avrebbero cancellato ben 1.700 chilometri quadrati di foresta (nello stesso mese del 2018 erano andati perduti 526 chilometri quadrati). Il World Resources Institute avverte peraltro che è nel mese di settembre che si

concentra la massima frequenza dei roghi (il 62%), sicché l'Istituto di Ricerca sull'Amazzonia stima che a dicembre 2019 la foresta avrà perso 10 mila km quadrati.

²⁴ Tra i fattori che sollecitano i flussi migratori interni si è soliti annoverare persino la costruzione di autostrade e vie di comunicazioni veloci che permettono contatti e confronti facilitando l'esodo dalle aree meno servite.

²⁵ Elaborazione su dati ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) e valutazione del reddito dei Paesi africani della Banca Mondiale.

²⁶ Per quanto esclusivamente dedicata ai fenomeni migratori spontanei, la lodevole rubrica *Dataroom (Perché a migrare non sono i più poveri)*, Corriere della sera del 13 maggio 2019, p. 16), in cui sono stati presentati i dati ISPI, elaborati e commentati sulla base delle valutazioni del reddito nei Paesi africani della Banca Mondiale, ha infatti rischiato di mettere in ombra le condizioni reali dei paesi di partenza e le conseguenze drammatiche delle migrazioni forzate che sfuggono alle statistiche ufficiali.

²⁷ Si veda Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019 e ricordiamo il recente workshop organizzato dal Gruppo GECOAGRI LAND ITALY presso la sede FIDAF di Roma il 7 giugno 2018 e dedicato al *land grabbing, water grabbing e land concentration. Processi antichi scandalosamente attuali*.

²⁸ E i motivi di questa diffusa cecità sono tanti: marginalizzazione della nostra disciplina; immeritata cattiva fama della geografia nel nostro Paese; ignoranza geografica diffusa e addirittura vantata, persino da alcuni intellettuali.